

# Editoriale

## *Attualità della filosofia tomistica*

**Giovanni Ventimiglia**

*(Facoltà di Teologia di Lugano)*

Come può mai essere attuale un “circolo quadrato” o una cupola “sferico quadrangolare”? Il tema di questo numero della RTLu – attualità della filosofia tomistica – potrebbe sembrare a qualcuno una domanda simile. Come può essere attuale una “filosofia tomistica”, quando il pensiero di Tommaso, secondo alcuni, fu intrinsecamente teologico e se ogni tentativo di estrapolare una filosofia dalla sua teologia equivarrebbe a sradicare una pianta dal suo terreno, costringendola alla morte<sup>1</sup>? Come può dunque essere attuale un pensiero che per sua natura non può essere vivo come “filosofia” ma soltanto come “teologia”?

Sono cose, queste, che possono verificarsi solo nel magico mondo della poesia: «O viva morte, o diletto male – scriveva Petrarca – come puoi tanto in me, s’io nol consento?».

In effetti il dibattito stesso sulla possibilità di una “filosofia tomistica” è oggi ancora acceso<sup>2</sup>.

Qualche anno fa, per esempio, padre Bonino O.P., allora Direttore della “Revue Thomiste”, aveva parlato di «difficoltà profonda che tocca il progetto stesso di una filosofia tomistica»<sup>3</sup>, e di «riserve sulla natura stessa del progetto (...) di ricostruire

<sup>1</sup> «La vera questione è sapere se è possibile sradicare, senza distruggerlo, un pensiero filosofico dal contesto che lo ha visto nascere e farlo vivere al di fuori delle condizioni senza le quali non sarebbe mai esistito. Se la filosofia di san Tommaso si è costituita come rivelabile, lo è sia nel rispettarne la natura sia nell’espolarla secondo l’ordine del teologo» (E. GILSON, *Le thomisme. Introduction à la philosophie de saint Thomas d’Aquin*, Paris 1972<sup>6</sup>, 33; tr. it. e cura di C. Marabelli, *Il tomismo*, Milano 2011, 38, citato nell’articolo di Bonino qui pubblicato alla nota 44).

<sup>2</sup> Ne ho discusso anche in G. VENTIMIGLIA, *To be o esse? La questione dell’essere nel tomismo analitico*, Roma 2012, pp. 17-22, 60-74.

<sup>3</sup> T. S. BONINO, *Thomistica IV*, in “Revue Thomiste” 105/3 (1997) 564.

un trattato tomistico di metafisica pura, proposto a tutti, credenti e non credenti»<sup>4</sup>.

Ebbene, il presente numero della RTLu si apre con un articolo, *C'è bisogno di una filosofia tomistica?*, proprio dello stesso Bonino (nel frattempo nominato Segretario della Commissione Teologica Internazionale), dove viene difesa non solo la *possibilità* di una «filosofia tomistica» – presente «in germe in san Tommaso d'Aquino ed esplicita dopo di lui» – ma la *necessità* oggi di essa. Riporto in proposito la bella conclusione dell'articolo di Bonino (qui pubblicato in traduzione italiana per gentile concessione della Direzione della Rivista “Nova et Vetera”):

Il secondo fenomeno importante di questi ultimi anni è la stupefacente insistenza con la quale il Magistero della Chiesa cattolica sostiene la causa di una filosofia autonoma e ambiziosa, capace di costituire per la teologia un interlocutore affidabile. Come spesso si è fatto osservare, non si tratta più oggi per il Magistero di difendere la soprannaturalità della fede contro le usurpazioni del razionalismo, ma di difendere la filosofia contro il fideismo o contro i dubbi che essa nutre rispetto a se stessa. L'enciclica *Fides et ratio* ha qui valore programmatico. Inutile insistervi.

La Chiesa dunque esprime oggi il bisogno di un'autentica filosofia tomistica (...) (che sia) una disciplina viva, strutturata secondo la natura e l'ordine che le sono propri e capace di prendere parte ai dibattiti filosofici contemporanei. La mediazione della filosofia è infatti indispensabile per evitare un confronto diretto e spesso improduttivo tra la fede e le culture contemporanee. La grazia non ha mai tratto alcun vantaggio dal far andare in cortocircuito la natura.

Il riferimento finale alla questione del rapporto fra la natura e la grazia a proposito dell'importanza accordata alla filosofia («autonoma e ambiziosa», «capace di prendere parte ai dibattiti filosofici contemporanei») – come abbiamo appena letto) è un punto centrale della riflessione di Bonino, tanto che il suo articolo si apre con queste chiare affermazioni:

Il modo in cui si considera la possibilità, la natura e le finalità di una filosofia tomistica, così come il suo rapporto rispetto alla fede e alla teologia, dipende molto direttamente dall'idea che ci si fa dell'articolazione tra la natura e la grazia. Ora, come è noto, i rapporti tra la natura e la grazia, in san Tommaso e in generale, sono oggetto, specialmente dalla metà del XX secolo, di interpretazioni contrastanti, perfino contraddittorie. Non v'è dunque da stupirsi se l'idea stessa di una filosofia tomistica autonoma, distinta dalla teologia, suscita in taluni discepoli dell'Aquinata una sorta di malessere.

A proposito dell'articolazione dei rapporti fra natura e grazia, la posizione di Bonino non lascia spazio a dubbi. Egli si mostra scettico nei confronti del «soprannaturalismo», oggi diffuso anche fra qualche interprete di Tommaso, tanto da definirlo come una «tendenza un po' monofisita a riassorbire la natura nella grazia», e, di conseguenza, si mostra scettico nei confronti di ogni «ritorno ad una forma di pensie-

---

<sup>4</sup> Id., *Thomistica VII*, in “Revue Thomiste”, 110/2 (2002) 315.

ro dove (...) la filosofia non esiste e non deve esistere se non integrata all'*intellectus fidei*». Come dire: se la natura è riassorbita dalla grazia, la filosofia è riassorbita dalla teologia, con buona pace della necessità oggi, per il confronto con le culture contemporanee, di una filosofia autonoma.

È interessante a questo proposito il riferimento critico di Bonino alle posizioni di Gilson e di de Lubac, e il rimando favorevole a due studi recenti: quello di Feingold sul desiderio naturale di vedere Dio<sup>5</sup> e quello di Long sul concetto di "natura pura"<sup>6</sup>, concetto, quest'ultimo, tanto criticato da de Lubac perché troppo debitore, a suo avviso, nei confronti di una idea "moderna" di natura. Lo studio di Long, in particolare, avrebbe rovesciato, sottolinea Bonino, precisamente la critica di de Lubac e dei suoi seguaci, dimostrando come sia proprio l'idea di "natura" dello stesso de Lubac ad essere invero debitrice nei confronti della modernità, proprio nella misura in cui egli non la ritiene dotata di una sua propria e intrinseca teleologicità e teocentricità e la consideri, di conseguenza, bisognosa della grazia soprannaturale già per essere quella che è. Secondo Bonino, invece, non si combatte la secolarizzazione del concetto di natura «rifugiandosi immediatamente nel soprannaturale»<sup>7</sup>.

Si muove, mi sembra, all'interno di un *milieu* teologico leggermente diverso l'articolo di Monsignor Inos Biffi, professore emerito alla FTL e di recente insignito del prestigioso titolo di *doctor ad honorem* della Biblioteca Ambrosiana<sup>8</sup>. Nell'articolo qui pubblicato, dal titolo *Teologia e filosofia in Tommaso d'Aquino*, Biffi risponde positivamente alla domanda se sia «possibile dalle verità razionali presenti nella scienza sacra istituire un progetto di filosofia in ogni caso razionalmente valido in se stesso», ma nota d'altronde come «la ragione sia soggetta a interruzioni e a inceppi, e quindi che l'intesa (con la fede) sia ardua. La ragione, che il peccato originale ha dissestato, ha bisogno di essere rimessa nel suo cardine e di ritrovare se stessa integralmente». Lo può fare solo se «la grazia la riporta a se stessa, alla sua purezza originale, alla sua conformità col Verbo divino». Per questo, secondo Monsignor Biffi, «per ragionar bene è indispensabile credere molto».

<sup>5</sup> L. FEINGOLD, *The Natural Desire to See God according to St Thomas Aquinas and His Interpreters*, Naples (FI) 2010<sup>2</sup>.

<sup>6</sup> S. LONG, «Natura pura». *On the recovery of nature in the doctrine of grace*, New York 2010.

<sup>7</sup> Ricordo in proposito la posizione del Cardinal G. Cottier O.P. che difende l'analogicità della nozione di gratuità, distinguendo una «gratuità radicale della creazione» e una «gratuità propria della grazia e del soprannaturale» (cfr. G. COTTIER, *Le désir de Dieu. Sur les traces de saint Thomas*, Paris 2002, 209-227).

<sup>8</sup> Cfr. l'articolo in proposito di C. MARABELLI, *Inos Biffi doctor ad honorem della Biblioteca Ambrosiana*, pubblicato in questo numero.

Senza entrare nei dettagli della questione, che esula dai limiti ristretti di un editoriale, mi sembra che i due articoli qui pubblicati testimonino ad ogni modo come il dibattito sulla possibilità di un'autentica, rigorosa, autonoma, filosofia tomistica, indipendente dalla teologia, in dialogo con le filosofie contemporanee, sia tutt'altro che chiuso<sup>9</sup>.

Eppure, *dum Romae consulitur Saguntum expugnatur*. Mentre non si ferma il dibattito, soprattutto all'interno della Chiesa, sulla *possibilità* di una "filosofia tomistica", la filosofia tomistica è ritornata, inaspettatamente, ad essere un *fatto* all'interno della filosofia contemporanea, specialmente fra i filosofi laici. Anzi, è ormai senz'altro protagonista all'interno dei dibattiti filosofici contemporanei di area analitica. E si sa che *ab esse ad posse valet illatio*.

Anthony Kenny, notoriamente uno dei maggiori filosofi viventi di area anglosassone, nella sua *Nuova storia della filosofia occidentale*, del 2005, recentemente tradotta in lingua italiana, azzarda anche una datazione di tale nuova rinascita filosofica di Tommaso:

Alla svalutazione dell'Aquinato all'interno dei confini del cattolicesimo è corrisposta una sua rivalutazione nelle università secolari, in varie parti del mondo. Essa ha raggiunto dimensioni tali che, se guardiamo ai primi anni del XXI secolo, non è esagerato parlare di rinascita del tomismo. Non si tratta di un tomismo confessionale, bensì di uno studio di Tommaso che oltrepassa i limiti non solo della Chiesa cattolica, ma della stessa cristianità<sup>10</sup>.

Colpisce che molti studiosi di Tommaso, militanti all'interno della Chiesa cattolica, non se ne siano accorti o non se ne vogliano accorgere. Per esempio, nell'articolo

---

<sup>9</sup> Di seguito qualche testo significativo sul dibattito in questione: J.-P. TORRELL, *Le savoir théologique chez Saint Thomas*, in "Revue Thomiste" 104 (1996) 355-396 (ora in Id., *Recherches thomasiennes. Études revues et augmentées*, Paris 2000, 121-157); Id., *Saint Thomas d'Aquin – maître spirituel*, Fribourg-Suisse 1996; T. F. O'MEARA, *Thomas Aquinas Theologian*, Notre Dame 1997; J.-P. TORRELL, *La "Somme de théologie" de saint Thomas d'Aquin*, Paris 1998, 161 ss.; Id., *Philosophie et théologie d'après le Prologue de Thomas d'Aquin au "Super Boetium de Trinitate"*. *Essai d'une lecture théologique*, in "Documenti e Studi sulla Tradizione filosofica medievale" 10 (1999) 299-353; S.-T. BONINO, *Proposer le thomisme dans la société actuelle*, in AA.VV., *Thomistes ou de l'actualité de saint Thomas d'Aquin*, Paris 2003, 11-15; Id., *Être thomiste*, *ibid.*, 15-26; J.-P. TORRELL, *Situation actuelle des Études thomistes*, in "Recherches de Science religieuse" 91 (2003) 343-371 (ora in Id., *Nouvelles recherches thomasiennes*, Paris 2008, 177-202); S.-T. BONINO, *L'avvenire del progetto tomista*, in "Annales Theologici" 18/1 (2004) 199-214; R. McINERNEY, *Praeambula fidei. Thomism and the God of the Philosophers*, Washington 2006; A. OLIVA, *Postfazione*, in R. IMBACH – A. OLIVA, *La filosofia di Tommaso d'Aquino. Punti di riferimento*, a cura di G. Ventimiglia, Lugano 2012, 127-130 (il testo era uscito in lingua francese nel 2009). Mi permetto di avanzare l'ipotesi che nella discussione bisognerebbe distinguere con più attenzione tra "fede" e "teologia".

<sup>10</sup> A. KENNY, *Nuova storia della filosofia occidentale*, vol. II: *Filosofia medievale*, tr. it. di L. Corti, cura di G. Garelli, Torino 2012, 82 (l'edizione originale in inglese del testo era uscita nel 2005).

di J.-P. Torrell O.P., dedicato alla situazione attuale degli studi tomistici, del 2003, mentre vengono menzionati numerosi studi sugli aspetti teologici dell'opera di Tommaso, sono appena menzionati, fra le numerosissime pubblicazioni al centro della rinascita del tomismo come filosofia di cui scrive Kenny, soltanto due studi, relegati peraltro in una nota<sup>11</sup>.

La Oxford University Press è più generosa e forse più attenta di Torrell nei confronti della filosofia tomistica. Come noto in un articolo di carattere informativo pubblicato in questo numero, *Dopo Nietzsche Tommaso d'Aquino*, è proprio dell'anno appena concluso l'uscita di un monumentale volume (589 pagine!) *The Oxford Handbook of Aquinas*, in cui confluiscono saggi sulla filosofia di Tommaso d'Aquino scritti soprattutto da professori attivi in università inglesi e americane. Poco lontano da Oxford, d'altra parte, la storica rivale, Cambridge University Press, aveva dato alle stampe un testo di circa trecento pagine, *The Cambridge Companion to Aquinas*, nel 1993: un volume a più mani che ha conosciuto ben sette edizioni (di cui l'ultima nel 1999). Attualmente la Cambridge University Press ha in catalogo ben 73 titoli su e di Tommaso d'Aquino, mentre la Oxford si ferma solo, si fa per dire, a 48.

Si potrebbe obiettare, tuttavia, che non si può mettere a confronto uno studioso tomista ed un casa editrice, dal momento che hanno interessi molto diversi: scientifici l'uno, di marketing l'altra.

Che dire, allora, delle migliori riviste di filosofia del mondo, di certo non animate dall'idea di fare cassa a suon di articoli scientifici per addetti ai lavori?

Nell'ultima classifica ufficiale redatta da un'istituzione seria come la *European Science Foundation*, fra 363 riviste recensite, soltanto 50 sono classificate come "top" e fra queste vi sono senz'altro "Philosophy and Phenomenological Research", "Nous", "Analysis", "Mind"<sup>12</sup>. Ebbene, già da qualche anno esse ospitano ottimi articoli sul pensiero di san Tommaso d'Aquino a firma di autori come Haldane, McDaniel e, prima ancora, Miller<sup>13</sup>.

A proposito di Miller, si deve ricordare che nella *Stanford Encyclopedia of Philosophy on line*, una delle migliori e più note al mondo, edita dalle università di Stan-

<sup>11</sup> Cfr. TORRELL, *Situation actuelle des études thomistes*, cit., 190.

<sup>12</sup> <https://www2.esf.org/asp/ERIH/Foreword/search.asp>.

<sup>13</sup> K. MCDANIEL, *A Return to the Analogy of Being*, in "Philosophy and Phenomenological Research" 81/3 (2010) 688-717; Id., *Being and Almost Nothingness*, in "Noûs" 44/4 (2010) 628-649; J. HALDANE, *Identifying privative causes*, in "Analysis" 71/4 (2011) 611-619; Id., *Privative causes*, in "Analysis" 67/3 (2007) 180-186; B. MILLER, *Negative Existential Propositions*, in "Analysis" 42 (1982) 181-188; Id., *In Defence of the Predicate 'Exists'*, in "Mind" 84 (1975) 338-354; Id., *Proper Names And Their Distinctive Sense*, in "Australasian Journal of Philosophy" 51/3 (1973) 201-210.

ford, Sidney e Amsterdam, la voce “Existence” era, fino a poco tempo fa, a sua firma. Vi si trova citato molto a favore il pensiero di Tommaso d’Aquino, a cui Miller, d’altra parte, si rifà espressamente<sup>14</sup>.

Robert Pasnau, vincitore tra l’altro del famoso premio della (laica) *American Philosophical Association* per un suo libro su Tommaso d’Aquino, spiega così il fenomeno in corso: «È in parte a causa della crescente attenzione per il suo rigore argomentativo che Tommaso ha via via conosciuto una nuova, o rinnovata popolarità fra i filosofi di professione. Mentre un tempo le sue opere si trovavano principalmente nei curricula di università cattoliche, oggi è sempre di più un luogo comune vederli studiati nei dipartimenti di filosofia senza alcuna affiliazione di questo tipo». E fra il pubblico protagonista di tale rinnovato interesse, Pasnau menziona anche «molti che non sono disposti a condividere con Tommaso una visione del mondo esclusivamente religiosa»<sup>15</sup>.

C’è di che rallegrarsi? Stupisce che non tutti i tomisti provino questa bella emozione: «i teologi religiosi – ha scritto Torrell – sanno (o dovrebbero sapere) che sarebbe gravemente equivoco voler senz’altro annettere i loro colleghi laici alla gloria del tomismo»<sup>16</sup>.

Insomma, a quanto pare solo lo studioso che vive come Tommaso, condividendone lo stato di vita religioso, sarebbe in grado di comprenderne il pensiero e avrebbe di conseguenza il diritto di essere considerato “tomista”. Viceversa, non farebbe altro che sradicare il pensiero di Tommaso dal suo *milieu vital*, auto-condannandosi a priori all’anacronismo e all’equivoco.

Ho discusso in altra sede più approfonditamente la questione se lo studio di Tommaso che parte da suggestioni provenienti dalla filosofia contemporanea sia di per sé ostacolo insuperabile per la comprensione del suo pensiero<sup>17</sup>. Qui mi permetto solo di chiedere sommessamente se il giudizio di condanna nei confronti di quegli studi che nascono dall’interesse per la filosofia di Tommaso da parte di filosofi, anche non credenti, venga formulato dai teologi tomisti prima o dopo aver letto, e possibilmente compreso, gli scritti dei condannati.

---

<sup>14</sup> <http://plato.stanford.edu/archives/fall2009/entries/existence/>.

<sup>15</sup> R. PASNAU – C. SHIELDS, *The Philosophy of Aquinas*, Boulder-Oxford 2004, VII (la traduzione, qui come altrove, è mia ove non diversamente indicato). In un recente bel volume su Tommaso d’Aquino, Pasquale Porro ha notato che una cosa del genere era successa anche ai tempi di Tommaso d’Aquino stesso, quando i professori e gli studenti della Facoltà delle arti di Parigi (pressappoco un’odierna Facoltà di Filosofia), lo consideravano, precisamente per il suo rigore filosofico, «quasi come uno di loro» (cfr. P. PORRO, *Tommaso d’Aquino. Un profilo storico-filosofico*, Roma 2012, 465).

<sup>16</sup> TORRELL, *Situation actuelle des études thomistes*, cit., 190.

<sup>17</sup> VENTIMIGLIA, *To be o esse?*, cit., 60-74.

Se tali scritti venissero effettivamente studiati, e studiati senza pregiudizi, sono convinto che si farebbero senz'altro scoperte piacevoli. Penso ad esempio all'opera di filosofi laici (ma credenti) come Peter Geach, Elisabeth Anscombe (sua moglie), John Haldane, Alejandro Llano, di filosofi religiosi come Barry Miller (che era padre marista) o di filosofi laici non credenti come Anthony Kenny, responsabile della riscoperta della filosofia della mente di Tommaso fra i filosofi analitici.

Andando più nel dettaglio delle questioni filosofiche, al di là della “meta-filosofia”, e prendendo il caso dell'ontologia, deve essere qui ricordato il pionieristico e fondamentale saggio di Peter Geach *Form and Existence*, frutto di una conferenza tenuta il 9 maggio 1955 alla Aristotelian Society di London<sup>18</sup>. In questo scritto Geach ha instaurato un parallelo fra due sensi dell'essere: il senso di essere come *actus essendi* di Tommaso d'Aquino e il senso di essere di *Wirklichkeit* di Frege e, dall'altra parte, fra il senso di essere come *esse ut verum* di Tommaso e il senso di essere come *Es-gibt-Existenz* di Frege. Si tratta di una differenza equivalente pressappoco a quella che passa tra proposizioni esistenziali come “Esiste Pietro” (*actus essendi* / *Wirklichkeit*) e proposizioni esistenziali come “esiste la cecità (esse ut verum / Es-gibt-Existenz).

Non posso soffermarmi qui ulteriormente su questi concetti: l'ho fatto altrove<sup>19</sup>.

Ricordo soltanto che dall'articolo di Geach hanno avuto origine due correnti di pensiero: una di tipo storico-filosofico, che ha come protagonisti principali Hermann Weidemann, Christopher Martin, Brian Davies e Stephen Brock, e che ha messo mano ad una nuova interpretazione dell'ontologia di Tommaso d'Aquino, valorizzando il tema dei sensi dell'essere; un'altra, di tipo squisitamente teoretico, che annovera filosofi come Barry Miller, già menzionato, e Alejandro Llano, la quale ha fatto dell'ontologia di Tommaso la “terza via” alternativa a quelle oggi in voga, cioè quineana da una parte e neo-meinonghiana dall'altra.

Ed è proprio Alejandro Llano l'autore dell'articolo, pubblicato in esclusiva in questo numero della RTLu, dal titolo *Metafisica tommasiana e filosofia analitica del linguaggio: i sensi dell'essere*. Si tratta del testo della bella relazione tenuta dall'autore al Convegno internazionale organizzato dall'Istituto di Studi Filosofici della Facoltà di Teologia di Lugano il 28 novembre 2012 (convegno al quale ha partecipato, oltre a Llano, anche Anthony Kenny).

<sup>18</sup> P. GEACH, *Form and Existence*, in “Proceedings of the Aristotelian Society” 55 (1954-1955) 251-272. (rist. in P. T. GEACH, *God and the Soul*, London 1969, 42-64). Cfr. anche dello stesso autore: *God and the Soul*, London 1969 (specialmente il capitolo: *What Actually Exists*, 65-74).

<sup>19</sup> VENTIMIGLIA, *To be o esse?* cit.

L'articolo si colloca chiaramente all'interno della problematica filosofica sui sensi dell'essere, un tema che, pur essendo fondamentale all'interno dell'ontologia tommasiana, è stato finora ignorato dai tomisti più importanti. Lo nota lo stesso Llano:

Si tratta di una questione centrale della metafisica d'ispirazione aristotelica e tomista, che è passata sorprendentemente quasi del tutto inosservata nel neo-tomismo contemporaneo. Non solo è assente dai manuali più usati nel XX secolo, ma non appare nemmeno in autori importanti come Gilson e Maritain, mentre solo di tanto in tanto vi si allude nel lavoro di Cornelio Fabro.

Se il lettore si chiedesse ora che cosa ha reso possibile la riscoperta di un tema, peraltro passato invano sotto gli occhi di molti tomisti per secoli, la risposta non potrebbe essere che una: le suggestioni filosofiche provenienti dalla filosofia di Frege, divenute occasioni e stimolo di una nuova lettura dell'ontologia di Tommaso ad opera di Geach.

Basterebbe già questa circostanza a risolvere da sola lo pseudo-problema menzionato sopra, se, cioè, sia possibile leggere Tommaso, e leggerlo correttamente, a partire da "pre-comprensioni" tipiche della filosofia contemporanea: anche in questo caso *ab esse ad posse valet illatio*.

Llano non è infatti solo un filosofo teoretico, che "sradicherebbe" il pensiero di Tommaso dal suo *milieu* vitale, utilizzandolo strumentalmente per risolvere questioni non sue, ma anche, nello stesso tempo e a partire dalle stesse problematiche filosofiche, uno studioso attento del pensiero di Tommaso<sup>20</sup>. Lo si vede anche nell'articolo qui pubblicato, dove mostra grande finezza nella interpretazione della dottrina tommasiana di Dio come *esse ipsum subsistens* in risposta a critiche sollevate da Kenny in proposito.

D'altra parte deve essere notato che egli non è un semplice ripetitore della filosofia di Geach e della sua interpretazione dell'opera tommasiana. Per esempio denuncia «alcune ambiguità nel parallelismo fra *Es-gibt-Existenz* – l'esistenza espressa come "c'è" o *there is* di Frege – e "l'essere veritativo" di Tommaso d'Aquino». Questo ultimo, infatti, ha «uno stretto carattere di riflessione veritativa», che lo rende subordinato, a differenza di quanto avviene in Frege, rispetto all'*actus essendi*, che è dotato perciò di "trascendenza metafisica».

Se Alejandro Llano mostra qualche dubbio a proposito del parallelismo tra *Es-gibt-Existenz* di Frege ed *esse ut verum* di Tommaso, Damiano Costa, nel contributo dal titolo *Attualità presente contro atto d'essere. Geach interprete di Tommaso d'A-*

---

<sup>20</sup> A. LLANO, "Being as True" according to Aquinas, in "Acta philosophica" 4/1 (1995) 73-82; Id., *The different meanings of "being" according to Aristotle and Aquinas*, in "Acta philosophica" 10/1 (2001) 29-44.

*quino?* contesta, d'altra parte, la perfetta giustapposizione fra *Wirklichkeit* fregeana, ribattezzata da Geach come «present actuality sense», e *actus essendi* tommasiano. Attraverso un'analisi dei passi di Tommaso sui futuri contingenti, Costa ritiene di poter concludere che, mentre in Tommaso l'*actus essendi* comprende gli individui passati e futuri, in Geach il *present actuality sense* non ha la stessa estensione. Costa nota altresì che proprio la posizione di Tommaso coincide oggi con quella più accreditata fra i filosofi analitici contemporanei.

La discussione in proposito, sia sul piano dell'esegesi del pensiero tommasiano, sia su quello teoretico, merita di essere continuata, perché, se il carattere distintivo dell'attualità è, come già indicato da Platone, Aristotele e Tommaso, la capacità di causare e subire cambiamenti reali, non si capisce come questo possa accadere per gli individui futuri (a meno di non trasformare Tommaso in un eternalista *ante litteram*, cosa questa ancora tutta da dimostrare). Barry Miller, per esempio, mentre si impegnava a favore degli individui passati, non si pronunciava a favore di quelli futuri<sup>21</sup>. Tuttavia lo studio di Damiano Costa, ex ottimo allievo dell'Istituto di Studi Filosofici della FTL e ora dottorando all'Università di Ginevra (e collaboratore scientifico alla FTL), testimonia l'esistenza di un vivo dibattito in corso a Lugano su tematiche metafisiche classiche, aristotelico-tomistiche, e, nello stesso tempo, contemporanee – una circostanza, questa, rarissima in altri istituti e facoltà filosofiche, dove la storia della filosofia e la filosofia teoretica e, poi, la filosofia teoretica classica e quella analitica contemporanea corrono tutte su binari paralleli, senza incontrarsi mai.

Non corre questo pericolo nemmeno l'articolo di Marco Damonte dedicato all'*Attualità di Tommaso per la teologia negativa in ambito analitico*. L'autore è già noto alla comunità scientifica a motivo di un bel volume sull'argomento, pubblicato nella serie di studi "Metafisica tomistica e metafisica analitica" dell'Istituto di Studi Filosofici della FTL<sup>22</sup>. Nell'articolo qui pubblicato egli espone e analizza il reale interesse da parte dei filosofi analitici della religione, tra i quali cui spicca il nome di Alvin Plantinga, notoriamente uno dei maggiori filosofi contemporanei, nei confronti di quella parte dell'opera tommasiana nota come teologia naturale. Essa viene valorizzata, specialmente all'interno della cosiddetta epistemologia riformata, nel suo aspetto di teologia negativa, un carattere che non è sempre stato sottolineato nel tomismo fra Otto- e Novecento e che oggi trova invece la sua giusta valorizzazione, anche come base di partenza per un rinnovato dialogo con la teologia riformata.

<sup>21</sup> Cfr. B. MILLER, *The Fullness of Being. A new Paradigm for Existence*, Notre Dame 2002.

<sup>22</sup> M. DAMONTE, *Una nuova teologia naturale. La proposta degli epistemologi riformati e dei tomisti wittgensteiniani*, Roma 2011.

Nel complesso, e in conclusione, mi sembra che molti degli studi pubblicati in questo numero della RTLu dimostrino come il bisogno della Chiesa – così ben espresso da padre Bonino – «di un'autentica filosofia tomistica (...) capace di prendere parte ai dibattiti filosofici contemporanei» abbia già cominciato, a Lugano, a trovare qualche risposta.